

INNOVATORI

Da Rimini alla sede inglese di Google con l'abito più bello

Portano la firma di Focchi i rivestimenti delle torri globali

L'azienda ha compiuto 100 anni l'anno scorso, ora sta pensando di espandersi sul mercato Usa

In architettura li chiamano «landmark», sono grandi costruzioni che diventano punti di riferimento storici o dello skyline. Le grandi capitali europee ne sono piene e anche Milano si sta accodando come dimostra il recente restyling della zona di Porta Nuova e Porta Garibaldi.

A rendere riconoscibili molti di questi immobili è un'azienda riminese con una storia centenaria (ha compiuto un secolo di attività giusto l'anno scorso): il gruppo Focchi. La sua tecnologia cambia infatti pelle agli edifici. Si chiama «curtain wall», «muro a tenda»: è una facciata continua, un particolare involucro leggero che garantisce tutte le funzioni normali di una parete esterna, senza sopportare altro carico che il peso proprio e la spinta del vento. In pratica, una parete di vetro e metallo, magnifica e ad alta efficienza energetica, che resiste all'aria, all'acqua, al fuoco, alle forze sismiche e alle esplosioni. A Milano Focchi sta completando il vestito della **Torre Allianz Isozaki**, l'edificio più alto d'Italia. A Londra ha ultimato il nuovo centro direzionale in King's Cross, in vetro e terracotta, voluto dal braccio immobiliare di **Bnp Paribas** dove avrà sede anche il quartier generale inglese di Google. Intanto, sempre nella capitale britannica, ha avviato i lavori per un edificio direzionale, in zona Paddington, progettato dallo storico **Studio Allies and Morrison Architects**. Da Rimini questa secolare impresa sta portando il suo verbo architettonico in tutto il mondo prendendo lin-

55

milioni di euro è il fatturato registrato da Focchi nel 2014

150

dipendenti è la forza lavoro impiegata dal gruppo riminese



In vetta

Sopra Maurizio Focchi (al centro), ad del gruppo Focchi, con l'architetto giapponese Arata Isozaki e Andrea Maffei, architetto, sulla torre Allianz-Isozaki a Milano (a sinistra), l'edificio più alto d'Italia con i suoi 202 metri

fa dalle sue radici, come quando si fece fare le colate in alluminio per l'aeroporto **Kansai di Osaka** (progettato con **Renzo Piano**) da una ditta riminese che faceva fusioni per carburatori di motociclette. «Sì, siamo in moderato sviluppo quindi abbiamo intenzione di fare qualche nuova assunzione in termini di personale tecnico», conferma Maurizio Focchi, 62 anni, ad della ditta dove è entrato nel lontano 1982. «Stiamo sondando il mercato Usa, un mercato dove sono presenti differenze enormi. Per noi l'area più interessante è New York,

la nostra immagine italiana ed europea lì è più apprezzata e assieme a Miami è la città che dopo il fermo degli ultimi anni è più in fibrillazione».

Il gruppo riminese, 150 dipendenti, 55 milioni di fatturato, investe circa il 4% dei suoi ricavi in ricerca e sviluppo. «L'innovazione si gioca su due campi: la commessa e la ricerca a monte — continua Focchi, che siede anche come vicepresidente di Confindustria Emilia-Romagna — nel primo caso, per esempio, stiamo partecipando a una gara che prevede una quantità di elementi terracotta mai co-



Sul web
Puoi leggere gli articoli di Corriere Imprese, condividerli e lasciare commenti su www.corrieredi-bologna.it

struiti prima-. Nell'altro si guarda più lontano e si cerca di trovare prodotti che facciamo un salto tecnologico, è un'attività che abbiamo iniziato da due-tre anni e che ci porta a studiare ad esempio il fotovoltaico applicato alla facciata di un edificio per produrre energia».

L'abito per palazzi che il gruppo Focchi confeziona si materializza grazie a una certissima componente progettuale che traina quella di fabbrica, in cui vengono assemblati i pannelli prefabbricati, e quella prettamente cantieristica. «Da noi convivono due tipi

di professionalità: l'ingegneria sofisticata e tecnologicamente avanzata, gli ingegneri edili e i periti meccanici, senza dimenticare l'attività di tipo artigianale che questi prodotti richiedono». Era il 1914 e a due passi dal mare Giuseppe Focchi e suo padre Mariano sfornavano cancellate, aratri e forniture metalliche per le Ferrovie dello Stato. Oggi quel sapere serve per rivestire i monoliti urbani del ventunesimo secolo come la nuova sede della Borsa di Londra.

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vernice ultraleggera che corre in Formula 1

Migliora la conduzione termica e riduce l'attrito anche in acqua. L'ha inventata la modenese Nanoprom



Falletti
Mi affascinava l'idea di aumentare le prestazioni dei materiali portandoli a dimensioni inferiori

«Alla fine degli anni Novanta, lanciarsi nel mondo dei nanomateriali era come provare a vendere la luna». Eppure Gian Luca Falletti, titolare di Nanoprom, all'epoca non si è tirato indietro. Saranno stati i 20 anni d'età di allora, ma il giovane imprenditore decise di puntare il tutto per tutto sulla ricerca e l'applicazione commerciale degli ancora semiconosciuti nanomateriali a base di silice per sviluppare vernici ad alte performance. «Partivo da zero — racconta oggi Falletti — dal garage di casa. Mi affascinava l'idea che si potessero aumentare le prestazioni dei materiali portandoli a dimensioni inferiori. Così ho cominciato ad acquistare il materiale e rivenderlo». Tutto è partito da Sassuolo, ma oggi i laboratori esterni sono oltre venti nel mondo. La testa e la produzione restano nel cuore dell'Emilia e la piccola azienda, che conta appena sei dipendenti, ha stretto partnership con le università, a partire da



quella di Trieste e dalla Federico II di Napoli.

La full immersion dei primi anni ha portato alla messa a punto del prodotto di punta, Polysil: vernice pensata per proteggere le superfici in gelcoat, vetroresina, metallo o altri substrati. Da lì il connubio con Tetra Pak, che ha scelto Polysil per proteggere l'alluminio dei suoi impianti. Era solo l'inizio:

Nanoprom si è presto imbarcata nel mondo della nautica con l'iniziale obiettivo di far durare di più le murate degli scafi. La vernice ha dimostrato una speciale proprietà idrodinamica che rendeva le imbarcazioni più veloci in acqua (-17% di attrito). «Lo ha capito chi faceva le regate — spiega Falletti — ed è così che siamo diventati fornitori per le Olimpiadi di Lon-

dra 2012». Dalle imbarcazioni agli aviomobili, alle collaborazioni con le industrie del tabacco e degli elettrodomestici ma anche con le ditte dei trasporti pubblici che hanno riconosciuto nei prodotti di Nanoprom alcune capacità antigraffiti. Passando nel 2013 anche per la Formula Uno: il parco di applicazione oggi è vastissimo. E anche le nuove proprietà di Poly-

Chimica

Nel 2013 Nanoprom si è lanciata nel campo della F1 collaborando con la Ferrari. Nella foto a destra, due bruciatori, uno dei quali trattato con Polysil

sil: oltre al minor attrito in acqua la vernice montata sui cerchi delle auto da corsa ha dimostrato capacità di trasmissione termica che aumentano le prestazioni in gara. Via allora alla collaborazione con Ferrari e altre case automobilistiche del territorio. E nel prossimo futuro c'è l'eolico.

Mara Pitari
© RIPRODUZIONE RISERVATA